

Studi di Sociologia

pubblicazione trimestrale

4

anno XXVII ottobre-dicembre 1989

Comitato scientifico

S.S. ACQUAVIVA P. AMMASSARI A. ARDIGÒ
F. BARBANO V. CESAREO P. CRESPI
F. DEMARCHI G. DE RITA
P. DONATI C. MONGARDINI A. SCIVOLETTO

Direttore

VINCENZO CESAREO

Comitato di Redazione

B. AVANZINI E. BESOZZI L. BOVONE S. BURGALASSI
G. CATELLI M. COLASANTO G. GASPARINI
R. GUBERT C. LANZETTI L. RIBOLZI
G. ROSSI G. ROVATI R. STRASSOLDO I. VACCARINI

Capo redattore

LAURA BOVONE

Responsabile del settore analisi d'opere

Giovanni Gasparini

Segreteria

G. Rovati (responsabile) E. Mora

© 1989 Vita e Pensiero / Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso dell'Editore
La pubblicazione di articoli, note, analisi d'opere, ecc. non implica da parte della Direzione e
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore adesione alle opinioni, alle notizie e ai dati
esposti. Corrispondenze, pubblicazioni e periodici devono essere indirizzati
alla Direzione della Rivista.

Prezzo del presente fascicolo: per l'Italia L. 15.000 - per l'Estero L. 25.000
Abbonamento annuo 1989: per l'Italia L. 48.000 - per l'Estero L. 76.000
Abbonamento annuo 1990: per l'Italia L. 52.000 - per l'Estero L. 82.000
c.c.p. 989202

Redazione e Amministrazione: Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
Responsabile: dott. D. Lofrese - Proprietario: Università Cattolica

Registrazione del Tribunale di Milano 5 febbraio 1963, N. 6184
Pubblicità inferiore al 70%

Tipolitografia Tibiletti s.n.c. - Azzate (Varese)

Finito di stampare nell'ottobre 1990



U.S.P.I. / Unione Stampa Periodica Italiana

S o m m a r i o

Saggi e ricerche

F. BARBANO

La sociologia in Italia negli anni Ottanta p. 435

Dibattito su S. Moscovici

S. MOSCOVICI

Questioni per il ventunesimo secolo » 450

A. ARDIGÒ

La difettosa macchina à *faire des dieux* » 467

F. CRESPI

La separazione tra pubblico e privato » 476

C. MONGARDINI

Le produzioni religiose del sociale. Note a *La machine à faire des dieux* » 481

Note e commenti

R. BETTINI

La critica sovietica al burocratismo negli anni della *perestrojka* » 488

A. FADDA - A. MAZZETTE

Azione volontaria, azione riflessiva e partecipazione: il caso dell'associazione regionale sarda per la lotta alla talassemia e l'assistenza ai talassemici » 499

A. FRANCHI		
Per una interpretazione della mobilità geografica nella società tedesco-orientale	p.	512
G. SCIDÀ		
Integrazione e culture	»	525
R. STRASSOLDO		
L'ambiente come limite e come risorsa nell'organizzazione sociale dello spazio. Note da un Convegno	»	541
L. TOMASI		
La Scuola sociologica di Chicago: elaborazione teorica ed investigazione empirica	»	548
S. VRCAN		
Religione e complessità sociale: il caso jugoslavo	»	560
Summaries	»	576
Analisi d'opere	»	579
Segnalazioni	»	590
Sommario generale dell'annata	»	593

L'AMBIENTE COME LIMITE E COME RISORSA NELL'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DELLO SPAZIO. NOTE DA UN CONVEGNO

I — INTRODUZIONE

I concetti di ambiente e di ecologia hanno, nella storia della sociologia, una posizione abbastanza strana¹. Per quanto riguarda il primo, è da ricordare la lunga polemica dei sociologi, soprattutto da Durkheim in poi, contro le dottrine del «determinismo o condizionamento ambientale», in nome dell'autonomia dell'azione e del sistema sociale. Sottolineare gli effetti e la rilevanza dell'ambiente fisico ha significato, per molto tempo, suscitare sospetti di quei peccati capitali che sono (per gli asceti della sociologia «pura») il «naturalismo», il «positivismo», la contaminazione con la geografia.

Per quanto riguarda l'ecologia, essa è bensì entrata molto per tempo nel linguaggio sociologico, ma in modo affatto peculiare. La storia è ben nota: all'università di Chicago, nei primi decenni del secolo, si svilupparono contemporaneamente la prima e più importante, a livello mondiale, scuola di ecologia sperimentale, con enfasi sull'ecologia delle piante, e un'altrettanto importante scuola di sociologia urbana. La seconda mutuò dalla prima una serie di concetti e, giovandosi anche di stimoli d'oltreoceano (la «morfologia sociale» di Durkheim, la psicologia «metropolitana» di Simmel), formulò il programma di una «ecologia umana» come scienza dell'interazione «a livello biotico» degli individui nello spazio. Da allora, per «ecologico» in sociologia si è inteso ciò che ha a che fare con la distribuzione spazio-territoriale dei fenomeni sociali. Nel gergo sociologico tradizionale, quindi, per «ecologico» si intende quel che nel parlar comune si dice, solitamente, «geografico». In seguito a questo primo significato se ne aggiunse un secondo, relativo all'uso di dati «ufficiali» (soprattutto censitari), che di solito sono disponibili in forma aggregata per unità territoriale. Questo significato del termine è stato ufficialmente sanzionato dall'Associazione Internazionale di Sociologia con la creazione, a partire dal 1966, di un apposito Comitato di Ricerca per l'Ecologia Sociale, la cui ragion d'essere era, esplicitamente, la rivalutazione e lo sviluppo delle ricerche fondate su quel tipo di dati (piuttosto che su sondaggi e su questionari *ad hoc*, i cui dati erano ritenuti troppo *soft* e psicologistici)².

¹ Di questi temi abbiamo trattato in numerosi lavori. Cfr., per tutti, R. STRASSOLDO, *Ecologia; ambiente*, in F. DEMARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSSI (a cura di), *Nuovo dizionario di Sociologia*, Paoline, Roma 1987. Ulteriori messe a punto della questione si trovano nel contributo dello stesso autore nel testo citato alla nota 3.

² M. DOGAN - S. ROKKAN (eds.), *Social ecology*, The MIT Press, Cambridge (Mass.) 1974.

Di fatto, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, l'«approccio ecologico» in sociologia si era ridotto ad una sofisticata tecnica di analisi delle statistiche urbane (*Social area analysis, factorial ecology*).

Nulla a che fare quindi con quel che «ecologia» e «ambiente» erano venuti a significare proprio a partire da quegli anni: il rapporto tra gli organismi viventi e il loro intorno energetico-materiale, il senso della finitezza delle risorse naturali e della fragilità degli equilibri ecosistemici, le preoccupazioni per l'accumulo di sostanze tossiche nella biosfera (inquinamenti) e per l'imminente «ecocatastrofe», la presa di coscienza delle nuove responsabilità dell'uomo nella «custodia» e nella corretta «guida e manutenzione» dell'«astronave Terra». La letteratura su questi temi è divenuta fluviale, e una quota non irrilevante di essa si fregia di titoli di «ecologia umana» e «ecologia sociale»; ma senza alcun riferimento alla tradizione sociologica. Talché si è venuta a creare un'imbarazzante divaricazione tra quel che con tali termini si intende nel discorso sociologico e in quello comune. Ma non è solo un problema semantico. Salvo eccezioni, i sociologi non hanno contribuito in modo significativo al grande dibattito su ecologia e ambiente. Il loro interesse a questi temi si è avviato con almeno dieci anni di ritardo sul resto della scienza e della cultura: risale solo al 1976 la formazione di una «sezione di sociologia ambientale» presso l'Associazione Americana di Sociologia, e addirittura al 1988 il primo incontro dei sociologi italiani interessati a queste tematiche³.

Negli anni Ottanta la necessità di ridurre questa divaricazione e di stimolare l'impegno dei sociologi allo studio dei problemi dell'ambiente era ormai sentita anche nel «giro» del Comitato di Ricerca per l'Ecologia Sociale, a lungo dominato da una filosofia «sviluppista» piuttosto che «ambientalista» (come del resto anche il Comitato «parallelo», quello dello «sviluppo urbano e regionale»). Una delle sessioni del Comitato proposte per l'XI Congresso dell'Associazione Internazionale di Sociologia (Nuova Delhi, agosto 1986) riguardava, finalmente, la «crisi ecologica, crescita e sviluppo». In quella sede si decise anche di dedicare a temi ecologici-ambientali uno dei seminari preparatori del congresso mondiale successivo. L'incarico di organizzare tale seminario fu affidato a chi scrive, in quell'occasione eletto alla vice-presidenza del Comitato. Come sede fu indicata la nuova Università di Udine; la data, il 7-10 giugno 1989.

II — IL CONVEGNO DI UDINE: TEMA E ASPETTI ORGANIZZATIVI

Tema generale del Convegno di Udine è stato *Environmental constraints and opportunities in the social organization of space*. Con questa dizione si volevano comporre tre idee guida: 1) l'enfasi sullo spazio, mantenuto come dimensione tipica e definitoria dell'intera ecologia sociale; 2) il richiamo al fatto che l'ambiente non è solo fattore condizionante lo sviluppo sociale, ma è anche l'insieme delle risorse, delle basi materiali (*opportunities*) che lo rendono possibile; 3) infine, l'idea dei limiti (*constraints*), centrale nella prospettiva «ambientalistica».

All'interno di tale cornice, l'enfasi fu assegnata al tema dei «movimenti di opposizione ecologica», che costituiscono uno degli aspetti più tipicamente sociologici dell'attuale problematica ambientale. In tutte le società più avanzate si constata con sempre maggior frequenza il formarsi di gruppi di cittadini che protestano contro le conseguenze negative, reali o temute, di strutture, infrastrutture o progetti. La «gente» non accetta più passivamente le minacce a quella che viene definita la «qualità della vita». Soprattutto nelle società già ricche, le prospettive di ulteriore sviluppo economico, urbano e industriale non passano più *de plano*. L'ideologia del «progresso» si scontra con la cre-

³ E. MARTINELLI (a cura di), *I sociologi e l'ambiente*, Bulzoni, Roma 1989.

scente aspirazione all'«equilibrio»; gli interessi dei grandi sistemi socio-economici con quelli delle comunità locali. Ciò pone nuovi problemi all'amministrazione pubblica, alla politica territoriale, alla pianificazione e alla progettazione. È anche il problema, ormai universalmente noto, della «valutazione d'impatto ambientale», e del ruolo che in tale procedura devono avere la partecipazione e il consenso. Più in generale, è il tema dell'ambiente come nuova arena di dibattito civico, come stimolo alla mobilitazione sociale, come matrice di movimenti e organizzazioni politiche, come fattore di mutamento societario.

Gli specifici sottotemi suggeriti nel *call for papers* erano quindi i seguenti: 1) movimenti ecologici: movimenti locali di protesta, gruppi di pressione ed associazioni ecologiste: organizzazione, obiettivi, valori, ideologie; 2) conflitti ecologici: tra usi alternativi delle risorse ambientali, tra localizzazioni alternative di opere, tra movimenti e istituzioni; 3) movimenti ecologici e «nuovo localismo»; nessi tra difesa dell'ambiente naturale e del paesaggio culturale, tra movimenti ecologici ed etnico-regionali; 4) limiti ecologici allo sviluppo: la valutazione dell'impatto ambientale e sociale; movimenti ecologici come vincoli, come fattori e come attori nella pianificazione territoriale; la partecipazione sociale alla progettazione ambientale; 5) tecnologia e movimenti ambientali.

Il Convegno, finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'Università di Udine e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, ha visto la partecipazione di circa 50 studiosi, tra cui quasi per intero il gruppo dirigente del Comitato di Ricerca per l'Ecologia sociale. Oltre a quello italiano, i gruppi nazionali più numerosi risultarono quello nordamericano (9) e quello di area tedesca (8). Buona anche la presenza complessiva di studiosi dall'Europa Centrale (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia) (12). Presenti anche colleghi australiani (4), scandinavi (3), inglesi (2), indiani (2) e un rappresentante ciascuno dalla Francia, dalla Spagna, e da Hong Kong. Data la numerosità delle relazioni, e fatte salve le assemblee plenarie iniziale e finale, è stato necessario articolare il Convegno in due gruppi di lavoro, uno dedicato ai movimenti ambientali, l'altro a temi «di contorno». I lavori si sono svolti in lingua inglese. Alla seduta inaugurale, dopo il saluto delle autorità civili ed accademiche locali, hanno svolto le relazioni introduttive il prof. Z. Mlinar (Univ. di Lubiana), presidente del Comitato per l'Ecologia Sociale, e il professor F. Martinelli (Univ. di Roma), coordinatore della Sezione «Sociologia del Territorio» dell'Associazione Italiana di Sociologia. Alla seduta conclusiva, con le relazioni incrociate dei *rapporteurs* dei due gruppi di lavoro, è seguito il *business meeting* del Comitato, in cui fra l'altro si è deciso, avendo constatato il buon numero e la buona qualità delle relazioni presentate, di promuoverne la pubblicazione in volume.

III — LE RELAZIONI

Le relazioni effettivamente presentate non possono essere facilmente ricondotte ai cinque temi sopra menzionati, per le disparità di numero e sostanza. Più aderente alla realtà sembra la seguente classificazione:

a) Relazioni a carattere teorico-generale (*macro*) e speculativo su temi ecosociologici diversi. A questo gruppo possono essere ascritti i contributi di F. Beato (Roma, *Social impact assessment: differential impacts as an analytical and methodological problem*; di M. Braun (Berlino), *National-economic problems of integrating the environment into intensively-extended reproduction*; di J. Gunz (Linz), *Reflections on the consequences of the ecological crisis on the revision of theory*; di J. Huttman (San Francisco), *World automobility in the global environment*; di R. Kern (Linz), *Institutional regulation for an environmentally compatible economy*; di On-Kwok Lai (Hong Kong), *The role of the state (s) in environmental-spatial processes. A framework for analysis*; di J. Makarovic (Lubiana), *Similarity,*

competition and space: a darwinist approach to the ecological crisis; di A. Tarozzi (Bologna), *Environmental limits to growth as social limits to growth*.

b) Un secondo gruppo di *papers* tratta da un punto di vista più empirico e locale alcuni temi tradizionali dell'ecologia sociale, con connessioni solo marginali con il tema focale del Convegno: J. Friedrichs (Hamburg), *Gentrification as a cause of local conflicts*; Siegfried Grundman (Berlino), *About the evaluation of the environment by people*; M. Kosambi (Bombay), *Environmental constraints and the competition for urban space: the case of Bombay*; M. Micklin (Tollhassee, USA), *Agrarian transformation and social conflict in central America: national variations in ecological adaptation to the limits and opportunities of rural space*; P.K. Sircar (Gomia, India), *Strategy of social ecological balance in the urban agglomerations space in the ESCAP region*; K.Z. Sowa (Cracovia), *The blocks of flats and the family houses. Kind of lodging as a determinant of human and spatial activity*.

c) Un terzo, più numeroso gruppo comprende rapporti e valutazioni più o meno globali dello sviluppo dei movimenti ambientalisti a livello delle singole società nazionali. Ovviamente ognuna di queste analisi organizza i dati empirico-descrittivi secondo una propria prospettiva teorico-concettuale. Così, mentre A. Farro (Roma), nel suo *The articulation of the italian ecological movement*, si ispira alle teorie di Alain Touraine e Szuzsa Hegedus, M. Diani (Milano-Bocconi), in *The network of the italian ecology movement*, si concentra sulle forme organizzative, utilizzando la teoria e la metodologia delle «reti sociali». U. Peters (Treviri), in *Learning processes in modern societies. The case of the ecological movement in the Federal Republic of Germany* adotta una prospettiva di teoria dell'apprendimento, mentre M. Fischer-Kowalski (Vienna), in *Federal, state and local environmental policy and their interplay with ecological movements. The case of Austria* analizza soprattutto l'aspetto istituzionale e normativo della politica ambientale in Austria. H.H.M. Hsiao (Taipei) e L.W. Milbrath (Buffalo), *The environmental movement in Taiwan*, sottolineano piuttosto gli aspetti sociali, culturali, ed economici dei movimenti ecologici nel paese oggetto del loro studio, e le difficoltà che essi trovano a svilupparsi in un sistema sociale ancora tradizionale e un sistema politico assai poco liberal-democratico. Ben diverse le condizioni in cui si è sviluppato il movimento ecologico e il «partito Verde» in Svezia, nell'analisi di A. Jamison (Lund), *The greening of Swedish politics*, particolarmente attenta al sofisticato uso dei mezzi di comunicazione elettronica da parte di gruppi come Greenpeace, molto forti in quel paese. Questo aspetto è anche sottolineato da R.E. Taplin e P. Tighe (Melbourne) nella loro analisi del caso australiano: *Constraints and opportunities for the Australian environment: recent developments in the greening of Australian society*. Dalle enormi estensioni del continente australiano, ancora caratterizzato da un certo rude «spirito della frontiera», alla minuscola Slovenia, paese altamente industrializzato e avanzato, ma a regime socialista e monopartitico (al momento del Convegno). Drago Kos (Lubiana) *From socialism to ecologism*, sostiene *apertis verbis* che lo sviluppo dell'ambientalismo in quel paese è un sintomo (se non anche causa) del collasso del vecchio regime. Molto simile è l'analisi della situazione ungherese svolta da M. Persany (Budapest), *Gongos, Quangos, Blues and Greens. A comprehensive description of non-governmental organizations in the environmental protection in Hungary*, dove con il primo termine si indicano le istituzioni dello Stato, con il secondo quelle para-statali (quasi-governative), e con i «blu» i difensori delle acque del Danubio. Anche qui risulta chiara l'incapacità del sistema socialista centralizzato di affrontare le emergenze ambientali, e il ruolo di punta dell'ambientalismo nella richiesta delle libertà civili e politiche, del pluralismo, eccetera. Lo stesso discorso è svolto, molto esplicitamente, da Oleg Yanitsky (Mosca), che sotto il titolo *Environmental movements in the Soviet Union* presenta una implacabile demolizione del vecchio regime «del comando amministrativo», responsabile di disastri non solo socio-economici ma anche ecologici, e indica nella impetuosa crescita dei movimenti verdi in Unione Sovietica una salutare reazione,

da recepire integralmente nella politica della *perestrojka*. Infine, E. Trevisiol (Venezia) compie una sintetica analisi della situazione latino-americana: *I movimenti ambientalisti in alcuni paesi del Sud America: strutture, valori, progettualità*.

d) Il gruppo più numeroso comprende *papers* più strettamente focalizzati su alcuni aspetti specifici dei movimenti ambientalisti, e/o su un particolare modello teorico-metodologico per la loro analisi. Data la varietà, particolarità e spesso anche la complessità, degli oggetti e degli approcci, non è facile darne un resoconto che sia al tempo stesso telegrafico e significativo; ed è anche difficile individuare criteri di raggruppamento di questi scritti. Dobbiamo quindi rassegnarci ad una mera elencazione in ordine alfabetico di contributi discreti.

S.J. Appold e J.D. Kasarda (Chapel Hill, USA), in *Interests, identity and information. Environmental movements and environmental degradation*, compiono un'articolata analisi del fenomeno, passando in rassegna sia i diversi modelli teorici prevalenti in letteratura, sia le diverse ideologie adottate dai vari movimenti sia, infine, appoggiandosi a vari «casi di studio»; il tutto imperniato sui tre concetti del titolo. In sostanza, la conclusione sembra essere un «caveat» contro il rischio di ideologizzazione dell'ambientalismo, e un richiamo alla ragion critica sociologica.

N.W.H. Blaikie (Melbourne), *Orientations and responses to environmental problems; a cross-national study* ha riferito di un progetto internazionale (Australia e Germania) per lo studio dei vari aspetti psico-sociologici della problematica ambientale: coscienza, atteggiamenti, comprensione, disponibilità dell'azione, ecc.

M. Ciechocinska - A. Cieslinski (Varsavia), in *Impact of ecological conflicts on social consciousness and local community activity: the Polish case of the Zegrze artificial lake* hanno studiato il caso dell'impatto sociale e ambientale di un lago artificiale e analizzato i conflitti tra le varie categorie interessate (residenti locali, agricoltori, cittadini desiderosi di costruire casette per le vacanze sulle sue rive, ecc.).

M. Cramer (Monaco), in *Psycho-social effects of environmental degradation*, analizza la presa di coscienza degli effetti che il degrado ambientale comporta sulla salute umana, e dei movimenti che ne sono nati, soprattutto in Germania; la sua non è solo una prospettiva psico-sociologica (e, al limite, psichiatrica) ma anche molto partecipata.

R.E. Dunlap (Pullman, USA), uno dei *leader* più attivi della sociologia dell'ambiente americana, in *Understanding the energy debate: the role of technological versus ecological worldviews* presenta un'indagine intesa a misurare, con precisione maggiore di quanto sia stata fatto finora, la costellazione di valori che caratterizzano le due «visioni del mondo» alternative, quella «tecnologica» o «espansionista» e quella «ecologica» o «limitista»; con particolare riferimento agli atteggiamenti circa la questione energetica.

K. Feldman (Hannover), specialista in sociologia della comunicazione, in *Environmental problems, nature and the structure of television*, affronta un problema del tutto diverso: il ruolo della televisione nel diffondere informazioni e immagini relative ai problemi ambientali, e quindi nel promuovere la coscienza e l'opinione su tali temi, e i vari concetti di «natura» che si possono individuare nelle trasmissioni televisive.

L. Guay (Quebec), in *Forest resources and management as a socio-political process* analizza il vivace dibattito in corso in Canada sui criteri di gestione del patrimonio forestale. Anche ivi sono sorte preoccupazioni sulla «sostenibilità» nel lungo periodo dello sfruttamento della pur immensa risorsa, e sono sorti contrasti tra le diverse parti in causa: esperti, imprenditori, e gruppi di cittadini più sensibili ai temi ecologici.

J. Hannigan (Toronto), in un *paper* di ampio respiro teorico e concettualmente molto sofisticato, *Ecological movements as social movements: totality, opposition and identity*, si richiama sia alla teoria della sociologia urbana che a quella dei movimenti sociali; e, in particolare, a quegli autori che hanno accoppiato i due filoni, come Manuel Castells e C.G. Pickvance. Ma egli si rifà soprattutto alla nota categorizzazione di Alain Touraine

e collaboratori, che appare nel titolo. La conclusione è che incorporando la moderna problematica ambientale, l'«ecologia sociale» può compiere un decisivo avanzamento.

R. Hagen (Tromsø), in *Ecological threats, commons and collective rationality*, illustra la discussione di alcuni modelli sociologici (la teoria della razionalità sistemica di Luhmann, come applicata da questo autore alla problematica ambientale, nel suo testo del 1986; la teoria della razionalità collettiva e dei beni comuni) con gli esempi norvegesi della caccia all'alce e della pesca al merluzzo; e conclude che non i modelli razionali, ma solo l'autoimposizione di limiti può ripristinare la situazione ecologica.

B. Jalowiecki (Varsavia) presenta una delle relazioni di più ampio respiro, *Local social movements in a global processes perspective*, in cui si sente insieme la grande tradizione teorico-culturale della sociologia polacca e il coinvolgimento emotivo nei grandi rivolgimenti contemporanei di quella società. Prendendo lo spunto da alcuni casi di studio particolare, di movimenti ambientali e urbani, il discorso si sviluppa sui rapporti tra l'organizzazione societaria e i grandi sistemi tecnologici da un lato, e l'ambiente locale, sia umano che naturale, dall'altro, e passa in rassegna alcuni tra i problemi più vitali della nostra epoca.

Anche I. Kantola (Turku, Finlandia) dedica la sua relazione all'antinomia locale-globale (*From global problems to local disputes*), ma da un'angolazione molto più limitata: quella del ruolo dei mass media nel diffondere informazione sui problemi ecologici. I due risultati più interessanti sono 1) che i mezzi di comunicazione tendono a operare delle sintesi «pratiche» dei dati provenienti dalle diverse discipline scientifiche, normalmente incomunicanti tra loro; e tali sintesi sono solitamente «ideologiche»; 2) che tanto più locale e limitato è il problema o conflitto ambientale, tanto maggiore spazio vi dedica la stampa; al contrario, tanto più grande, «centrale», e vicino agli interessi serviti dalla stampa (industriali, politici ecc.) tanto minore lo spazio dedicatovi.

L.W. Milbrath (Buffalo), uno dei più autorevoli «padri fondatori» della sociologia dell'ambiente, con *The emerging worldwide environmental movement* offre una limpida analisi della dinamica generale dei movimenti ambientali, sottolineandone la naturale tendenza a passare dall'impegno su questioni locali, concrete e immediate, alla presa di coscienza della natura globale del problema ecologico.

K.D. Opp (Amburgo) e Steven F. Finkel (Charlottesville, USA), in *Party identification and political action in the ecology movement* analizzano i dati di una indagine campionaria sul comportamento politico di persone attive nei movimenti «verdi», per «testare» alcuni modelli teorici alternativi di spiegazione. Uno dei risultati dello studio è che la maggior parte dei militanti «verdi» proviene da precedenti esperienze di partecipazione politica.

M. Redclift (Londra), in *Environmental movements and environmental knowledge: a cross-cultural approach* distingue tra l'ambientalismo come sfera d'azione politica (radicale), e quindi come movimento, e ambientalismo come modo «strutturale» di rapportarsi al, e gestire, l'ambiente; inoltre distingue tra gli aspetti cognitivi (epistemologici), economici e politici del rapporto con l'ambiente. La parte empirica del suo studio riguarda i rapporti uomo-ambiente nella cultura Triqui, in Messico.

R. Strassoldo (Udine), con *Environmental movements in Friuli, Italy: an interim report* ha riferito sulla stato di avanzamento di un sua pluriennale ricerca (MPI 60%) sui movimenti di opposizione ambientale, fioriti in Friuli soprattutto a partire dal 1978, e più in generale, sui movimenti «verdi» in questa regione.

V. Szirmai (Budapest), in *Social mechanisms of the organization of local environmental conflicts* analizza due casi di conflitto ambientale, nelle cittadine di Ajka e Pàpa, focalizzando soprattutto sui rapporti tra il movimento locale e l'organizzazione politico-istituzionale più ampia.

C. Williams (Stoke on Trent, U.K.), in *The communal defence of threatened environ-*

ments, presenta uno studio sulla convergenza tra i movimenti «etnico-regionali» e quelli di difesa dell'ambiente locale. Il caso studiato è quello del Galles. Si nota da un lato la progressiva «territorializzazione» dei valori etnici, che acquistano così maggior forza di diffusione, e dall'altro la tendenza delle istituzioni dominanti di recepire, in qualche misura, i valori dei movimenti etnico-regionali.

Brevi relazioni sono state inviate anche da studiosi impossibilitati a intervenire, come W.R. Catton (Pullman, USA), *The belated enlargement of sociological human ecologists' spatial concerns*, R. Lake (New Brunswick, USA) su *Class capacity and structural constraints in hazardous waste siting conflicts*, e A. Scott (Southampton, U.K.) su *Ecology as a political movement*.

IV — CONCLUSIONI

A detta dei partecipanti, il Convegno di Udine sembra aver dato un buon contributo al riavvicinamento dell'«ecologia sociale» tradizionale, di cui l'omonimo Comitato di Ricerca era espressione istituzionale, e le nuove esigenze di una «sociologia ambientale» (o «ecologia umana») più vicina alle brucianti problematiche ecologiche correnti. Prova di tale riconciliazione è il fatto che al prossimo Congresso di Madrid (luglio 1990), nell'ambito del Comitato si terranno ben due sessioni (su nove) dedicate a questi temi: quella organizzata da Riley Dunlap, su *Social aspects of global environmental change*, e quella congiunta con il Comitato di Ricerca sullo Sviluppo urbano e regionale (coordinatori il prof. Ib Sorensen dell'Università di Aalborg, e chi scrive) ancora su *Environmental movements: Thinking globally and acting locally*.

RAIMONDO STRASSOLDO
Università di Udine